

# La Collezione *ad usum Delphini* di Huet e Montausier (1674-1730). Implicazioni storiche di una formula censoria<sup>1</sup>

Simona Munari

Universitat Autònoma de Barcelona

Nei dizionari francesi moderni l'espressione *Ad usum Delphini* rinvia all'edizione dei classici latini che il duca di Montausier concepì per il suo allievo, Delfino di Luigi XIV,<sup>2</sup> sotto la direzione scientifica di Pierre-Daniel Huet: sessantaquattro volumi realizzati tra il 1660 e il 1730.<sup>3</sup> Per estensione, la formula è passata nel tempo a designare quelle opere che a vario titolo e con esiti diversi sono state sottoposte a espurgazione. Vale la pena di ripercorrere per sommi capi la vicenda che condusse questa Collezione, uno dei primi esempi di impresa editoriale, a entrare nella storia e nel vocabolario della censura.

La decisione di rendere accessibile al principe un florilegio di autori antichi rientra in una linea educativa di tradizione gesuita. L'impianto testuale prescelto dai commentatori della Collezione denuncia una certa resistenza agli strumenti innovativi che si diffondono a fine secolo, dalle grammatiche bilingui ai testi tradotti. Ma la salvaguardia del latino nel momento del suo declino come lingua di cultura risponde a un ben preciso quadro culturale e politico, nel quale si avverte

**1.** Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del programma «Ramón y Cajal» finanziato dal Ministerio de Ciencia y Educación, per il progetto di ricerca *Poéticas cristianas y teoría de la censura en el siglo XVI* (FFI2009-10704) diretto da María José Vega presso la Universidad Autónoma de Barcelona.

**2.** Destinatario della Collezione è il *Grand Dauphin*, titolo dato a Monseigneur (1661-1711), erede di Luigi XIV e Maria Teresa d'Austria, per distinguerlo dal duca di Borgogna suo figlio (1682-1712), che diventa *Dauphin* nel

1711 dopo la morte precoce del padre. L'anno successivo il duca di Borgogna è tra le vittime di un'epidemia infettiva che decima la famiglia, perciò è il piccolo Luigi duca d'Anjou, nato nel 1710 e unico sopravvissuto, a essere incoronato nel 1715.

**3.** La Collezione comprende 64 volumi in latino più uno in greco su Callimaco (1675) ed è pubblicata a Parigi tra il 1674 e il 1691. Si interrompe nel 1680 col matrimonio di Monseigneur, poi riprende lentamente. Gli ultimi due volumi sono del 1698 e del 1730.

l'urgenza di offrire una nuova visione del passato per ridefinire la supremazia francese attraverso la figura del re.

I trattati di educazione riservati ai futuri sovrani, molto diffusi nell'antichità, ricompaiono in epoca carolingia come programmi di formazione conformi ai precetti biblici. Questi *miroirs des princes* si rivolgono a un principe predestinato da Dio a guidare il popolo in un'alchimia di saggezza e virtù cristiana. Religione, morale e cultura, poi intesa anche nel senso di esperienza e «scienza politica», rappresentano l'ideale di perfezione cui tende un insegnamento fondato su *exempla*, volto a valorizzare le qualità intellettuali dell'allievo. In seguito, Umanesimo e Rinascimento mettono l'accento sull'infanzia del re: Erasmo insiste sull'importanza della scelta del precettore ed elabora un metodo che, in armonia con le fasi della crescita, apre la cultura alla conoscenza del mondo.

Nella Francia del Cinquecento e Seicento i precettori reali si dedicano a redigere trattati destinati a Francesco I, Carlo IX, Enrico III, Luigi XIV, al Delfino, al duca di Borgogna e a Luigi XV, con l'ambizione di farne «un prince accompli et un parfait honnête homme». <sup>4</sup> Lo stesso Luigi XIV, divenuto re a quattro anni e cresciuto dalla madre insieme a Mazarino, pur riconoscendo il ruolo importante del ministro nella sua formazione appare consapevole di aver ricevuto un'educazione incompleta. Convinto che soltanto un re possa davvero insegnare i segreti del mestiere a un altro re, a partire dal 1661 redige una serie di note brevi —raccolte da Périgny e poi da Pellisson— che fungono da cronaca e memoria del suo regno. Dopo il 1668, rassicurato dalle vittorie militari in Fiandra e dalla pace di Aix-la-Chapelle, il sovrano riscrive i suoi *Mémoires* sotto forma di istruzioni al Delfino. Il tono familiare, quasi confidenziale, con cui lo interpella —«mon fils»— cela un'opera storica dalla struttura precisa. Ogni evento, riportato in dettaglio, è accompagnato da un commento sulle circostanze che lo hanno determinato: una lezione di politica e diplomazia sul contegno che dovrebbe tenere un governante capace di cogliere e sfruttare le contraddizioni della sua epoca, ma anche un monito sulla solitudine del potere, uno sguardo lucido sulla debolezza umana. <sup>5</sup>

L'itinerario educativo del principe, a maggior ragione quando si tratta di un *roi mineur*, è dunque al centro di un insieme di pratiche e discorsi che veicolano una certa immagine di sovranità. L'esigenza di legittimazione della monarchia trasforma l'educazione del sovrano in un problema politico prima che pedagogico. Ne è prova la fortuna del genere letterario della *Institutio*, strumento di edificazione morale e comportamentale che alimenta la riflessione di stampo

4. La citazione è in Cornette (2002: 111-145) che riprende la formula riportata nei trattati di educazione. L'autore analizza l'opera pedagogica di Guillaume Budé, Pierre de Ronsard, Jacques Amiot, La Mothe Le Vayer, Bossuet, Fénelon, Guez de Balzac, il cardinale Fleury.

5. Goubert (1992: 7-39). I *Mémoires* di Louis XIV coprono solo cinque anni dei cinquantacinque del suo regno e ci sono pervenuti incompleti. L'edizione consultata è relativa agli anni 1661, 1662, 1666, 1667 e 1668. Sulla genesi dei *Mémoires*, Kleber (1998: 523-533).

erasmiano sul ruolo del precettore di casa reale, e manifesto di una nuova strategia di insegnamento che ricorre a un raffinato esercizio di scelta e riformulazione dei testi *ad usum Delphini*.<sup>6</sup> Poiché gli esiti di queste operazioni risentono dei dispositivi di censura entrati in uso durante la Controriforma, proviamo a inquadrare il lavoro dei precettori di Monseigneur alla luce delle modalità censorie privilegiate in ambito pedagogico.

L'iniziativa di Huet e Montausier ha implicazioni importanti nella storia dell'editoria, in quanto introduce l'uso dell'opera completa invece dell'antologia di testi, rifacendosi a un sistema pedagogico di matrice controriformista. La realizzazione del progetto offre una miniera di occasioni censorie che vede coinvolti non solo i commentatori gesuiti, giansenisti e protestanti, ma soprattutto i librai, principali responsabili del suo fallimento.<sup>7</sup> Parliamo volutamente di «occasioni» e non di «strategie» perché la sensazione è che le strategie di censura, se mai sono esistite, si siano sfilacciate molto presto in una serie di derive eterogenee. Se, accogliendo il suggerimento di Adriano Prosperi, si considera la censura un dato consustanziale allo sviluppo della cultura, appare evidente il rapporto di intreccio e scambio tra censura e opera letteraria. La storia della censura non si presenta allora più nei termini di una dicotomia rigida tra oscurantismo e libertà, ma come una serie di tecniche destinate ad arginare le potenzialità della letteratura. Di conseguenza, «frutto involontario della censura» è anche il perfezionamento di strumenti critici di analisi letteraria, ancora gestita da una ristretta cerchia di letterati.<sup>8</sup>

Negli studi più recenti si avverte uno spostamento o ampliamento di prospettiva, per cui la censura è presa in considerazione nelle sue pieghe «creative», negli interstizi che permisero la formazione di un nuovo canone narrativo in linea con le esigenze del pensiero controriformato. Da un lato, spiega Luigi Firpo, si agisce sui testi già in circolazione sostituendo alla distruzione materiale dei volumi una manovra di «ripensamento» ad opera dei revisori; dall'altro, il giudizio sulla qualità dello scritto e sull'ortodossia dell'autore promuove una serie di trattati pedagogici, fino alla redazione di vere e proprie liste di libri consigliati. Questi elenchi, nati come complementi ai cataloghi dei libri censurati, finiscono per diventare un repertorio di opere e argomenti mirato a orientare il lavoro di inquisizione.<sup>9</sup>

Incalzati da un'azione di vigilanza sempre più esplicita e dissuasiva, gli editori ridefiniscono la loro produzione, determinando nuove tendenze e trasformazioni sensibili nel mercato editoriale. In occasione di riedizioni e traduzioni, prediligono adattamenti moralizzanti con interventi testuali atti ad ampliare la diffusione dei libri in contesti culturali e sociali diversi. La possibilità di riproduzione dei testi editi e l'abitudine di moltiplicare edizioni e ristampe condurrà nel

6. Ferrari (1996).

7. Volpilhac-Auger (2000: 134).

8. Prosperi (1997: 148-149; 159).

9. Firpo (1961: 155).

secolo successivo alla prassi di riproporre testi «rivisti e migliorati», corretti o ritoccati dallo stesso autore. La sostanziale incapacità della censura di contrastare il mercato dei testi stampati —già sottolineata da Georges Minois—<sup>10</sup> non impedisce l'autocensura degli autori, che intervengono sui loro scritti per sottrarli ai controlli. Nonostante questo fenomeno indubbiamente negativo, proprio nel tracciare una linea definita tra le idee accettate e quelle clandestine la censura diventa un potenziale quanto impreveduto veicolo di attivazione della curiosità e di incremento della lettura.

L'espurgazione, sia da parte dello stesso autore come ad opera dei supervisori, si sostanzia in una forma ambigua e complessa di rilettura e riscrittura, che genera una riflessione sui libri infetti, pagani o per qualche motivo considerati pericolosi. Il dibattito prende corpo attraverso opere di educazione e morale, sorta di manuali nati in ambito ecclesiastico per contrastare l'influenza negativa dei romanzi. Il fatto che cattolici e protestanti facciano riferimento agli stessi principi denota una sostanziale convergenza di posizioni sulla letteratura, e si accompagna a una revisione generale del canone secondo criteri di protezione della morale.<sup>11</sup>

Gli esiti della critica alle «favole» sono sintetizzati a fine secolo dal gesuita Possevino nella *Bibliotheca Selecta* (Roma 1593), che sviluppa in chiave pedagogica le idee guida della Controriforma. Possevino completa il progetto di formazione della Compagnia di Gesù inserendolo in un ampio quadro che non sempre converge con la riorganizzazione del sapere controriformato, ma crea un definitivo raccordo tra la censura narrativa e l'attività pedagogica. Il programma censorio della *Bibliotheca Selecta* appronta una bibliografia metodica sorretta da un progetto di egemonia culturale speculare e complementare all'Indice, configurandosi come una «biblioteca cattolica modello»<sup>12</sup> che vede in stretto rapporto l'impegno pedagogico e la funzione del libro. Possevino delimita il sapere in campi canonicamente controllabili e differenzia il processo educativo secondo le capacità dei singoli. Esorta i suoi lettori a eliminare dalle biblioteche i manoscritti in greco, latino o altre lingue, per non lasciare agli eredi libri impuri. In tal modo, contribuisce probabilmente a dare impulso alle «biblioteche proibite»<sup>13</sup> che durante la Controriforma raccolgono testi protestanti o edizioni non espurgate per rispondere a esigenze di informazione e di studio. La difficile reperibilità, gli alti costi e i rischi impliciti nella conservazione di questo tipo di materiale non scoraggiano il costituirsi di «biblioteche ideali»<sup>14</sup> che favoriscono il dibattito e l'interesse teologico, anche presso conventi e nunziature. Consapevole del ruolo fondamentale dei librai dopo il passaggio dal tavolo del copista al laboratorio tipografico, Possevino suggerisce loro alcune tecniche di espurgazio-

10. Minois (1995: 69-70); Prosperi (1997: 147).

11. Cappello (1997).

12. Biondi (1981: 258-259).

13. Minois (1995: 105-116).

14. Rozzo (1994: 44).

ne «per togliere il sinistro sentimento e l'intelligenza, l'Eresie & le disonestà, & le cose oscene»,<sup>15</sup> offrendo così una sistematizzazione teorica al grande esercizio di riscrittura realizzato dalla Controriforma: cassare le epistole dedicatorie, le prefazioni e interi brani che potevano incorrere nella censura, oppure riscriverli.

Nel momento in cui una nuova erudizione pluridisciplinare diventa disponibile a un mercato più ampio, riconfigurando la modalità di accesso ai testi, il pubblico inizia a perseguire un approccio diretto a contenuti non filtrati da interpretazioni altrui. Ancora in questa linea, quasi un secolo dopo, si inquadra il rifiuto di Huet e Montausier per l'erudizione sterile, a favore di una ricerca autonoma di significato attraverso l'immersione totale nella lingua: un intento non originale, ma innovativo nella forma. Fino a quel momento erano rari i testi pedagogici in latino dotati di strumenti che guidassero lo studente nell'apprendimento. Riportavano più che altro brani scelti di Cicerone, Tito Livio e Seneca sui quali il lettore esercitava una *praelectio* erudita che si assorbiva nell'apprendimento mnemonico.<sup>16</sup> Sollecitare attraverso lo studio l'autonomia di pensiero dell'allievo era il principale obiettivo dei precettori, e non poteva esaurirsi col Delfino: si auspicava che l'opera raggiungesse quanti più lettori possibile, un pubblico nuovo, definito attraverso la Collezione stessa.<sup>17</sup> «L'instruction de Monseigneur le Dauphin est une affaire toute publique», leggiamo nell'*Avertissement* di una grammatica latina manoscritta, composta per il Delfino e attribuita a Bossuet; e in una lettera del 1671 Huet concorda: «Il s'agit non point seulement de l'éducation du fils du roi, mais de l'éducation de tous».<sup>18</sup>

Durante il regno di Luigi XIV prende corpo un progetto politico, sociale e culturale che trova la sua massima espressione nella letteratura dell'*âge classique*, come si definisce convenzionalmente il movimento letterario sorto intorno al polo culturale dell'*Académie* a partire dal 1635. L'Accademia diventa un simbolo che legittima e accelera un processo già in corso: il francese si fa lingua principe nel commercio delle idee, superando italiano, spagnolo e latino, e le traduzioni in volgare si rivolgono a un pubblico che ormai intrattiene solo rapporti lontani e indiretti con le fonti latine e greche. Il Rinascimento italiano e il *Siglo de Oro* spagnolo avevano imposto definitivamente la supremazia delle lingue vernacolari sul latino: la *Défense et illustration de la langue française* di Du Bellay è del 1549, e a partire dagli anni 1570 sotto l'impulso di Enrico III è incoraggiata la ricerca di un purismo linguistico fondatore, al quale corrisponde lo sforzo di costruzione di una letteratura nazionale. L'*Académie* ha l'obiettivo di elaborare una retorica e una poetica che con nuovi temi e forme si faccia portavoce di

15. Il capitolo 49 della *Bibliotheca* è dedicato alla «correctio, emendatio, et purgatio librorum». La citazione nel testo è in Balsamo (2006: 67).

16. L'équipe guidata da Martine Furno (2005)

recensisce le principali edizioni precedenti la Collezione di ogni autore latino che ne fa parte.

17. Volpillac-Auger (2000: 38-39).

18. Le citazioni sono in Lopez (1994: 211-228).

una visione del mondo priva delle certezze umanistico-rinascimentali, ma resta comunque un'istanza di origine politica: durante il regno di Luigi XIV la letteratura diventa luogo di riuscita sociale sancita dal riconoscimento reale. Questo fattore favorisce la fioritura di una cultura nazionale pienamente giustificata e autorizzata, rispetto a una tradizione scolastica fondata sul latino che ancora domina la cultura europea dell'epoca.

Nel Seicento Parigi si trasforma in un grande *atelier* di traduzioni, non solo dal latino, per sancire la nuova egemonia della lingua francese,<sup>19</sup> che si interroga sull'intero processo della scrittura in un percorso di rinnovamento di cui possiamo seguire le tappe attraverso le prefazioni e i testi teorici che accompagnano la pubblicazione delle *pièces* teatrali.<sup>20</sup> La «*bataille du théâtre*», come la definisce Jean Rousset, si articola in «*toute une littérature de traités et de préfaces*»<sup>21</sup> che dura un decennio rimettendo in discussione molte consuetudini. La libertà dai vincoli della narrazione, l'importanza della verosimiglianza sul piano strutturale e nella scelta dei soggetti, il rifiuto della dimensione storica: tutti questi elementi che caratterizzano il teatro «irregolare» fanno riferimento al dramma libero inglese e ai modelli italiani, e si configurano come rivendicazione da parte degli autori moderni della possibilità di prescindere dall'imitazione degli antichi. A fine secolo, l'Accademia diventa il principale campo di confronto tra *Anciens* e *Modernes*: si contesta la supremazia dell'umanesimo tradizionale a favore di una letteratura nazionale in lingua francese, riconosciuta dai Moderni superiore alle letterature antiche. I testi critico-teorici degli autori impegnati sul fronte teatrale difendono opere che si richiamano al genere tragicomico o al pastorale, e gli studi sull'italianismo francese secentesco hanno messo in evidenza come il prestigio di cui godono gli italiani costituisca una garanzia delle licenze nei confronti della tradizione classica. Fin dal xv secolo l'Italia è per la Francia la caposcuola del ritorno alle Belle Lettere antiche, e al tempo stesso un modello di letteratura moderna. L'imitazione di opere italiane permette ai francesi di aggirare i classici rifacendosi a un'altra tradizione consolidata: gli italiani sono considerati moderni perché hanno saputo evolvere e creare grandi novità, e antichi in quanto custodi e continuatori del mondo classico.<sup>22</sup> Il classicismo francese presenta in tal senso un'ambiguità significativa: laddove negli altri paesi il termine «classico» definisce la cultura e l'arte del v secolo a.C., in Francia si sovrappone al cosiddetto «Grand Siècle». Il classicismo francese si iscrive nella storia letteraria come un'invenzione a posteriori, la fissazione deliberata di un segmento di storia in oggetto di studio, di riferimento e celebrazione dopo il periodo barocco (1598-1630) e un'epoca di transizione (1630-1661) in cui «regolari» classici e «irregolari» barocchi si affrontano in scena.

Gli autori della tarda antichità raccolti nella Collezione avrebbero dovuto —nelle intenzioni dei curatori— adattarsi tanto all'ispirazione barocca come

19. Fumaroli (2001: 13).

20. Dotoli (1993: 37).

21. Rousset (1953: 269).

22. Dalla Valle (1969: 59-78); Dotoli (1991: 180).

al rigore classico. Entrambi traduttori, Huet et Montausier erano consapevoli della posta in gioco. «L'Autorité politique, le dogmatisme de l'Esprit et l'unité du langage classique»<sup>23</sup> sono per Roland Barthes gli elementi intorno ai quali si sostanzia un'epoca che però del «classico» assume tutti i valori solo nel momento in cui si oppone a una nascente idea di modernità. Nella registrazione di una «perfezione dell'ideale classico» risulta fondamentale il ruolo del pubblico, destinatario e consumatore di testi, identificabile in un gruppo culturale elitario.<sup>24</sup> Se però si può accreditare il ruolo dinamico di un pubblico «classico» che acquisisce autorevolezza e autonomia di scelta, non si può prescindere dal considerare le conseguenze che ciò ebbe in ambito pedagogico nella riformulazione delle teorie esistenti.

Il sistema educativo di cui avevano beneficiato Luigi XIII e Gaston d'Orléans ancora traeva spunto da opere realizzate a questo scopo per i Valois. Successivamente, gli eruditi e poeti di corte avevano tentato di fondare l'educazione «nazionale» sullo studio della storia antica e del diritto, sotto la stretta sorveglianza della Chiesa, creando le basi per nuove aperture.<sup>25</sup> Alla feconda storiografia protestante cinquecentesca subentra una reinterpretazione cattolica della storia francese: Richelieu incoraggia la redazione di *Grandes histoires de France* che valorizzano gli eroi nazionali, veri e propri manifesti patriottici per erigere a mito la gloria della monarchia.<sup>26</sup> In seguito, il genere conosce una flessione, ma nelle arti e nelle lettere la parabola discendente di Alessandro Magno come modello di guerriero conquistatore e re magnanimo è paradigmatica dell'esigenza di rinnovare il rapporto con l'Antichità.<sup>27</sup>

L'appropriazione da parte del potere di un personaggio storico per costruire un mito politico, e poi l'oblio del medesimo quando diventa nocivo alla monarchia assoluta, è segno di transizione verso una nuova concezione della storia. Più o meno a partire dal 1670 nell'«Olimpo del re sole» si predispose un codice linguistico e iconografico che mette antichità e mitologia al servizio dell'ideologia monarchica attraverso tutte le arti. Letteratura, pittura, musica e scultura assecondano un apparato celebrativo sontuoso che trova adeguato allestimento

23. Barthes (1972: 42-43).

24. In questa costruzione di temporalità critica, il riferimento a una precisa tipologia di lettori è un criterio utile a definire le opere sulla scorta della teoria di Paul Valéry, che distingue quelle che sembrano create dal pubblico, alle cui attese rispondono, da quelle che invece tendono a crearlo (*L'enseignement de la poésie au Collège de France*). Valéry, come in seguito Barthes nella distinzione tra «texte de plaisir» e «texte de jouissance» (*Le plaisir du texte*), intendeva in realtà trovare un appiglio teorico per separare i testi necessari dagli altri, rendendo

cruciale la posizione del lettore: una posizione che non cessa di evolvere a partire dal momento in cui la lettura diventa un fatto privato. Merlin (1994).

25. Mormiche (2009: 230-238). Una puntuale ricostruzione dell'educazione reale è in Druon (1897), che sulla base di documenti storici esamina la formazione di Enrico IV, Luigi XIII, Gaston d'Orléans, Luigi XIV, Philippe d'Orléans (ovvero *Monsieur*, fratello del re) e del *Grand Dauphin*.

26. Grell (1998: 539).

27. Grell e Michel (1988).

scenico nell'architettura di palazzi e giardini. La realtà storica subisce una doppia trasformazione, in senso trans-storico, facendo del re una reincarnazione dell'eroe antico; e in senso poetico giacché l'Olimpo scende nel cuore della storia suscitando l'immagine degli dei, la cui presenza proietta l'evento fuori dal tempo, nel mito. In questo schema asfittico di manipolazione del repertorio allegorico, la retorica assume un ruolo fondamentale nella teorizzazione in senso evemeristico di un possibile passaggio dallo stato umano al divino.<sup>28</sup> Letteratura e iconografia concorrono a plasmare un dispositivo di trasfigurazione del sovrano che, tuttavia, non potrebbe realizzarsi senza un'adesione collettiva. Uno dei Privilegi che sanciscono l'appartenenza di un'opera alla Collezione recita infatti che essa ha lo scopo di facilitare al Delfino tredicenne l'apprendimento della storia antica in lingua latina, ma che tutti i lettori ne trarrebbero vantaggi indiscutibili.

Il sovrano, consapevole del fragile incanto che custodisce la sua immagine, fa in modo che il suo successore abbia la lucidità necessaria a comprendere le complesse dinamiche del potere. Dispone che il Delfino trascuri l'apprendimento mnemonico a favore dello studio dei meccanismi politici, per elaborare una propria concezione della storia. Secondo la testimonianza del diplomatico erudito Ezéchiel Spanheim, autore di una *Relation de la cour de France en 1690*, i precettori del Delfino, Huet e Bossuet, avevano l'incarico di istruirlo sulla religione e sui doveri ad essa connessi, di insegnargli le basi della lingua latina attraverso buoni autori e di guidarlo a maturare riflessioni degne di un principe.<sup>29</sup> L'istruzione del bambino, nato nel 1661, è gestita sin dal 1666 dal precettore Périgny: deve imparare subito a scrivere in francese e latino, e a partire dai sette anni, età in cui i giovani principi escono dal controllo femminile per iniziare il percorso adulto, l'educazione sarà perfezionata dal duca di Montausier, nominato suo *gouverneur*.<sup>30</sup> Affiancato da una schiera di eruditi tra i quali spicca Pierre-Daniel Huet, uomo di lettere e di scienza molto noto nel *milieu* intellettuale di corte,<sup>31</sup> il duca si impegna a formare *Monseigneur* fino al suo matrimonio nel 1680. Nonostante i tentativi di Montausier di far nominare Huet precettore alla morte di Périgny, il re sceglie Bossuet, che raggiunge così il folto gruppo di insegnanti (un professore di matematica, uno di disegno, un calligrafo, un maestro di danza e un musicista).

28. Néraudau (1986).

29. Volpilhac-Auger (2000: 31).

30. Il *gouverneur* riceveva gli ordini direttamente dal re. Supervisionava la formazione del principe e gestiva anche economicamente la *Maison de l'enfant*. Coordinava due assistenti *gouverneurs*, il precettore e il secondo precettore, il lettore e i gentiluomini della *Chambre*. Organizzava le giornate in modo che il Delfino imparasse l'etichetta partecipando alla vita di Corte. Dopo il matrimonio del principe ne diventava

di solito primo gentiluomo. Il precettore si occupava invece solo dello studio, per facilitare il quale era tenuto a inventare strumenti didattici. Il Delfino poteva usare libri illustrati o il gioco delle carte per apprendere le virtù del sovrano, la storia nazionale e la geografia. Secondo le testimonianze analizzate da Mormiche (2009), Montausier ricorreva volentieri alla punizione fisica del suo pupillo, colpevole di cedere a una «collera» inadatta al ruolo di futuro governante.

31. Guellouz (1994).

E' Montausier a concepire il progetto di pubblicare l'opera completa di autori che considera indispensabili, dotando i testi di una presentazione uniforme affinché, come scrive al re, «tous les enfants de ses sujets eussent part à l'instruction de son auguste Fils, & que son éducation particulière devait devenir en quelque sorte commune et générale».<sup>32</sup> Assegna i volumi della Collezione a diversi commentatori, prescrivendo loro di rispettare l'unità formale indispensabile a un progetto di così largo respiro. Huet fissa a quaranta gli autori prescelti (tra gli altri, Terenzio, Virgilio, Orazio, Tacito, Svetonio, Plinio il Vecchio, Boezio, Catullo, Properzio): gli antichi che Aulo Gellio chiamava «classici» per il ruolo che avevano avuto nel definire l'uso della lingua. Spicca l'assenza di Seneca e Quintiliano, e di alcuni storici quali Ammiano Marcellino, Varrone, Vitruvio, ma soprattutto mancano i grandi nomi della Chiesa, così come rari sono gli autori cristiani. Si prediligono testi che permettano di utilizzare la storia come fonte di riflessione morale e politica. La retorica stessa, abbondantemente rappresentata nella Collezione come in tutte le *Rationes Studiorum*, appare subordinata alla *magistra vitae*. In sostanza, un'Antichità «tardiva» ereditata dal Medioevo, in un certo senso fuori canone, che scomparirà nel secolo successivo.

Per quanto nella Collezione non si avverta una linea religiosa dominante, il ruolo dei gesuiti è innegabile, soprattutto tra il 1684 e il 1689, quando il Delfino ha ormai concluso gli studi. A quel punto l'opera si dirige a un pubblico più vasto e — forse dietro insistenza di Huet — Montausier affida ai gesuiti un terzo dell'operazione.<sup>33</sup> Tuttavia risulta impossibile coordinare un lavoro tanto grandioso, che rimane fluttuante nella sua ambizione di completezza. Gli stampatori, in tutto una decina, entrano in conflitto se costretti ad approntare edizioni condivise, e per mantenere il ritmo richiesto subappaltano la stampa, provocando rallentamenti e la dispersione delle opere realizzate. Ma queste vicende dimostrano come la Collezione, scarsamente orientata sul piano ideologico, si sia arenata più che altro per motivi contingenti.<sup>34</sup> Anche la sua ricezione registra uno scarso interesse, quando non se ne parla con esplicita ironia: la lista degli autori trattati è approssimativa, la stampa ritarda a causa delle altissime spese, e nei cataloghi di vendita i volumi pubblicati sono man mano riuniti in rubriche speciali che non contribuiscono a preservarne la memoria.<sup>35</sup> In un curioso cortocircuito, la Collezione diventa in fretta materia per collezionisti.

Il suo stesso ideatore, il duca di Montausier, possedeva una magnifica biblioteca ed era in contatto con i più noti eruditi dell'epoca. Attraverso Chapelain e lo

32. La citazione delle lettere di Montausier è in Lopez (1994: 211-228).

33. Volpilhac-Auger (2000: 98-99, 144-145). Trascriviamo in appendice l'elenco degli autori presenti nella Collezione, così come sono recensiti dal gruppo di studiosi diretti da Martine Furno (2005).

34. Volpilhac-Auger (2000: 129-134) relaziona ad esempio le lunghe vicissitudini del volume intitolato a Tito Livio. Più di una volta i curatori della Collezione subirono le interferenze dei librai nella gestione editoriale, e anche il volume su Ovidio rischiò di essere stampato a Ginevra o a Berna.

35. Volpilhac-Auger (2000: 26).

strasburghese Boecler aveva ottenuto che Freinshemius, professore a Upsala, bibliotecario e storiografo della regina Cristina,<sup>36</sup> redigesse dei supplementi alla raccolta dei testi di Tito Livio per migliorarne la leggibilità. Questa novità, introdotta per colmare le lacune del testo originale, determinò una tradizione editoriale lunga quasi due secoli, durante i quali i supplementi si trasmisero di edizione in edizione.<sup>37</sup>

Nella sempre più manifesta ricerca di supremazia culturale con cui la Francia compensava l'insicurezza politica e militare, la partecipazione di letterati stranieri alla Collezione era un punto a vantaggio della gloria nazionale. Montausier poteva accedere facilmente a tutti gli ambienti culturali europei in quanto protestante convertito nel 1645, di simpatie gianseniste. Nella sua vita avventurosa, considerata una «sintesi del Grand Siècle»,<sup>38</sup> era passato dal campo di battaglia all'hôtel de Rambouillet, diventando presto il soggetto ideale di panegirici biografici che incrementavano la curiosità sul personaggio, indicato come modello reale del *Misanthrope* di Molière.<sup>39</sup> Il fatto che avesse contatti con Strasburgo lascia intendere che potesse accedere ai testi che circolavano illegalmente. Durante gli studi presso la scuola protestante di Sedan diretta dal ministro del culto riformato Pierre du Moulin, disponeva di una fornitissima biblioteca al castello di Angoulême, probabilmente curata dal conte di Brassac suo zio, un ugonotto erudito che si occupava del nipote orfano. Dopo la conversione e il matrimonio con Julie d'Angennes, poi nominata dama d'onore della regina e governante del Delfino, Montausier abbandonò la raccolta di libri, che finì per disperdersi. Si stima che al momento del suo trasferimento definitivo a Parigi (1653) possedesse circa 750 volumi, molti dei quali proibiti. Il catalogo riportato da Sauzé, di cui proponiamo una sintesi in appendice, può rivelarsi utile a illuminare certe scelte relative alla Collezione sulla base degli autori presenti in una biblioteca di formazione protestante dell'epoca.<sup>40</sup>

36. Anche Huet era stato invitato alla corte di Svezia tra il 1652 e il 1653. Ne riferisce nei suoi *Mémoires*. Guellouz (1994).

37. Volpilhac-Auger (2000: 43) nota che le edizioni successive dei singoli autori spesso mantengono anche il nome del commentatore e il riferimento *ad usum Delphini*.

38. Roux (1860, *Avant-propos*). In questa biografia di Montausier costruita su lettere e documenti dell'epoca, tra cui note di Saint-Simon, memorie di Jean Rou, lettere di Mme de Sévigné e dello stesso Montausier, si insiste sulla crudeltà dei suoi metodi educativi nei confronti del Delfino, «ce triste personnage destiné à végéter à l'ombre sous le titre de grand dauphin» (124). L'appendice riporta una raccolta di aneddoti, alcuni versi di Montausier e una sua breve dichiarazione relativa alla conversione. Per argomentare il suo

ritorno al cattolicesimo, Montausier riconosce l'importanza del ruolo della Chiesa come giudice onnipotente, visibile e infallibile nel dirimere questioni e illuminare le incertezze in materia di fede, e conclude affermando che i riformatori vivono nella più assoluta cecità, oppure la religione di Cristo è corrotta fin dalle sue origini e un milione di martiri avrebbe versato il suo sangue per la dottrina sbagliata (Roux, 1860: 239-240).

39. Sauzé (1893: 4). Si veda anche il titolo della biografia di Roux: *Un misanthrope à la cour de Louis XIV. Montausier, sa vie et son temps*.

40. L'autore trascrive un catalogo del 1671 relativo alla biblioteca di gioventù del duca, ipotizzando un nesso tra l'edizione dei classici *ad usum Delphini* e la sua formazione protestante. Sauzé (1893: 6) precisa tuttavia —citando i *Souvenirs* di Mme de Caylus— che i metodi di

Nel quadro complesso di cui abbiamo tracciato solo le linee fondamentali, la Collezione si pone come riferimento pedagogico, ma anche come modello culturale innovativo. Montausier e Huet inventano un «volgarizzamento» per il monarca e lo trasformano in un'opera divulgativa che però non scende a compromessi sul piano linguistico: non traducono i testi in francese espurgandoli, secondo la prassi controriformista, ma affiancano all'originale una versione in prosa commentata, una riformulazione puntuale secondo il metodo di apprendimento del latino in latino raccomandato dai maestri antichi e utilizzato nei collegi gesuiti. Una *interpretatio*, voce ambigua che include parafrasi, trasposizione, chiosa e commento, fino alla traduzione in altra lingua. In questo caso, non si tratta di parafrasi estensiva né di riassunto, quanto di traduzione parola per parola nella stessa lingua, in cui l'esplicitazione di senso avviene attraverso la riorganizzazione sintattica e la ricerca di sinonimi, mantenendo l'armonia e il ritmo del testo.<sup>41</sup>

Nelle intenzioni dei suoi promotori, la conservazione del latino come metalingua avrebbe permesso un arricchimento del vocabolario, anche grazie all'*annotatio* che accompagnava i testi in versi o i passi in prosa più complessi.<sup>42</sup> Questo avviene in un momento in cui la *Ratio* già prevede il ricorso a grammatiche bilingui, aprendo a una formula mista per lo studio del latino che contempla anche l'uso di testi tradotti. All'abbandono del latino come lingua di cultura corrisponde una riflessione sulla storia antica e sui relativi modelli culturali, perciò la Collezione si innesta sull'esigenza di riscrivere la Storia e ripensare la monarchia per tenere insieme le forze centrifughe del regno, animate dalla «plus capricieuse, vaniteuse et romanesque noblesse d'épée d'Europe».<sup>43</sup> «Faciliter l'intelligence [des anciens] au jeune prince»<sup>44</sup> come scrive Chapelain a Graevius illustrando il progetto di Montausier, va ben oltre il problema contingente della sua formazione: intorno al «récit du roi» si compone il paradigma della storia come totalità infinita di attributi della sostanza reale.<sup>45</sup> Secondo l'interpretazione di Jean-Marie Apostolidès, la nazione si incarna nella persona del re attraverso un cerimoniale la cui funzione è rendere visibile l'immaginario del corpo simbolico. Il corpo della storia si sovrappone al corpo del re attraverso strategie di scrittura che trasformano la rappresentazione degli eventi in una pittura immaginaria.<sup>46</sup>

La Collezione nasce quindi in un contesto dove il valore dell'opera letteraria si costruisce sul confronto implicito con i suoi modelli, e in un momento in

---

Montausier avrebbero sortito tutt'altro effetto, dando all'allievo «un si grand dégoût pour les livres qu'il prit la résolution de n'en jamais ouvrir quand il serait son maître. Il a tenu parole». A questo proposito, Druon (1897: 253-254) menziona un *Mémoire* che Montausier avrebbe indirizzato a Luigi XIV per giustificare l'efficacia del suo discusso metodo, ricordando al re sotto forma di elogio le difficoltà che aveva dovuto

affrontare come governante a causa di un'educazione trascurata.

41. Volpilhac-Auger (2000: 179-180).

42. Volpilhac-Auger (2000: 228).

43. Fumaroli (1994: XXIII).

44. *Correspondance* (1669) in Volpilhac-Auger (2000: 35).

45. Marin (1981).

46. Apostolidès (1981: 13-14).

cui la legittimazione della lingua francese è legata al suo essere il supporto della parola reale. Eppure la riscrittura dell'Antichità proposta al Delfino non cede alle lusinghe della traduzione: resta un testo latino, «fisicamente» espurgato delle parole e dei passaggi ritenuti moralmente riprovevoli: «Jamais la langue et l'Antiquité romaine n'ont reçu un secours si solide, et un préservatif si assuré contre l'ignorance et la barbarie», commenta Huet.<sup>47</sup>

Sul piano strettamente censorio, i princìpi che informano l'espurgazione non sono indicati nei testi liminari di tutti i volumi. Laddove compaiono, si rifanno alla necessità di vegliare sul pudore nel rispetto della giovane età dell'allievo, come già raccomandava Cicerone. I passi soppressi sono sostituiti da asterischi, e riportati a fine volume insieme alla *interpretatio* corrispondente. Ogni volume presenta modalità di censura leggermente diverse che rispecchiano la sensibilità del commentatore. Per semplificare, si possono ricondurre a tipologie fisse:

- testo originale espurgato insieme alla sua perifrasi;
- testo originale integro, espurgazione della perifrasi;
- testo originale espurgato e passi condannati riportati nella perifrasi, ma impaginati in modo confuso per nascondere la presenza;
- testo originale espurgato e passi censurati inseriti negli *Index vocabulorum* che chiudono i volumi;
- testo originale espurgato e passi censurati che dispongono di indici propri (*Index vocabulorum que* [nome dell'autore] *ab obscœna detorsit*).

Di fatto, il solo volume espurgato in senso proprio, dove i passi censurati non si ritrovano in appendice, è quello dedicato a Orazio. In linea generale, la censura della Collezione colpisce i costumi, mai le posizioni religiose o i fatti storici, e rari sono gli interventi edificanti sulla morale. Rispetto alle versioni *ad usum scholarum*, i commentatori mostrano un maggiore rispetto per gli originali, non operano tagli senza avvertire il lettore, non sopprimono brani interi e soprattutto non correggono, come era frequente in certe edizioni critiche.

La metafora del giardino e dell'erba cattiva —che richiama la necessità invocata da Possevino di educare la pianta dell'intelletto anche mediante potature dolorose affinché cresca nella giusta direzione—<sup>48</sup> ritorna nelle parole di Huet, ma è utilizzata contro l'erudizione fine a se stessa che contraddistingue l'attività intellettuale di quegli anni: «J'admets d'ailleurs qu'elle est nécessaire mais elle est aussi basse que le métier des sarcleurs que j'emploie à arracher les mauvaises herbes de mon jardin dont je recueille et mange les fruits».<sup>49</sup> «Censura» e «cultura» sono in relazione etimologica e figurale, scrive Prosperi, in quanto le proibizioni di lettura avevano lo scopo di svolgere una positiva opera di selezione e riallineamento all'ortodossia.<sup>50</sup> L'idea di Montausier di offrire attraverso la Collezione

47. La citazione di Huet è in Volpillac-Auger (2000: 37).

48. Prosperi (1997: 153).

49. Huet, *Mémoires*, III in Volpillac-Auger (2000: 156).

50. Prosperi (1997: 152-154).

un testo integrale libero da sovrastrutture critiche si scontrava ancora con la necessità di tutelare i giovani quali principali fruitori. La pratica espurgatoria evidenzia tuttavia la consapevolezza che l'opera aveva un pubblico doppio, se non altro potenziale: il Delfino e l'*honnête homme*, per il quale la cultura antica non è solo oggetto di erudizione ma strumento di conoscenza continua, utile in qualsiasi frangente dell'esistenza.

La tipologia di censura praticata nella Collezione, proprio nel suo essere poco definita e applicata in modo discontinuo, appare di ordine squisitamente pedagogico. Questa certezza rimette in discussione la formula *Ad usum Delphini* nella sua accezione più recente, e conferma l'ambiguità che sempre accompagna l'incontro tra il testo e il lettore: da un lato, gli Indici e la *Ratio studiorum* riducono la cultura a uno strumento di presunta verità che si impiglia in rigide posizioni ideologiche; dall'altro, nel momento in cui l'attività censoria si confonde con quella educativa, coloro che materialmente costruiscono la cultura trovano strategie per aggirare o mitigare i divieti, anche quando ciò significa licenziare alle stampe opere ibride destinate a perdersi nel tempo. In questo caso, il tentativo di trovare un compromesso tra diverse istanze non sempre conciliabili tra loro ha condotto al fallimento un progetto culturale ambizioso. Il suo oblio prefigura dolcemente la deriva di un'epoca vitalissima che attraverso i classici ha voluto farsi «classica», cristallizzandosi in una dimensione trans-storica che ha finito per annullarne i contorni.

## Appendice

*I. Sintesi del catalogo dei libri presenti nella biblioteca di Montausier al castello di Angoulême nel 1671. Testi in-folio, in -4°, in -8°, in 12°.*<sup>51</sup>

— Versioni della Bibbia e testi religiosi: cinque volumi in ebraico, caldeo, greco e latino stampati ad Anversa e tre volumi di interpretazione delle sacre scritture anch'essi di Anversa (1572); Bibbia in latino stampata a Parigi da Robert Estienne (1532); Bibbia in lettera gotica stampata a Colonia (1541); Vecchio e Nuovo Testamento in greco stampato a Basilea (1545); Bibbia tradotta dai teologi dell'Università di Lovanio e stampata a Parigi (1638); Bibbia stampata a Lione (1549), Bibbia in ebraico; Bibbia commentata da Jean Diodati e stampata a Ginevra (1647); Bibbia commentata dallo stampatore Théodore de Bèze (1589); libro dei dodici Profeti in ebraico con commento di David Kimki stampato a Parigi (1539); Canoni dei Santi Apostoli e Concilii Generali (Parigi, 1561); Canoni dei Padri greci, in greco e latino, Concilii stampati a Venezia (1585, in cinque volumi) e Concilio di Firenze, in greco; atti in greco del terzo Sinodo ecumenico di Efeso; storia sacra in latino;

— Opere di San Gerolamo (in latino, Roma, 1572), Sant'Agostino (dieci volumi, Basilea, 1529), San Gregorio (in latino, Anversa, 1570), Sant'Atanasio Alessandrino (Lione, 1532), Sant'Epifanio (in greco, Basilea s.d. e in latino, Parigi 1564), Giustino martire (in greco, Parigi, 1551), San Basilio il Grande (in greco, Basilea, 1551), San Cipriano (Parigi, 1571), opere e teologia di San Damasceno (Parigi, 1512), opere di Clemente Alessandrino, la storia ecclesiastica di Eusebio in latino e greco (Parigi, 1571), decreti ecclesiastici, *trésor* di luoghi comuni della Santa Scrittura in latino, narrazioni in latino sui Vangeli; orazioni in greco; le controversie di Bellarmino in latino (Parigi, 1620);

— Opere storiche e geografiche, trattati di architettura e diritto: atlante con carte geografiche stampato da Blaeu ad Amsterdam, descrizione delle Indie occidentali (Amsterdam 1622), trattati di navigazione con carte geografiche, la geografia di Strabone (Arras, 1587), la geografia antica e moderna in latino con mappe di Giovanni Antonio Magini; un trattato di architettura romana di Marco Vitruvio Pollione (Parigi, 1547); una storia generale di Spagna in francese (Lione, 1587), cronache di Jean Froissart in francese (Parigi, 1574), e varie storie e cronache greche e latine con commento stampate tra fine Cinquecento e inizio Seicento. Inoltre opere di Guillaume Budé, antichità romane, storia della famiglia Sforza, storia di Firenze e Italia illustrata, storia francese e cronache in latino, studi sull'origine dei francesi, storie ecclesiastiche

51. Sauzé (1893).

e memorie storiche, volumi di storia inglese, danese, tedesca, russa, turca e bizantina pubblicati tra fine Cinquecento e primi Seicento per lo più a Parigi, Francoforte e Basilea; opere dedicate a personaggi storici specifici; annali di consoli romani (Roma, 1560) e storia dei martiri (1608); la costituzione di Giustiniano in greco (1558); libri sui geroglifici e la storia egizia; varie edizioni cinque e secentesche di opere di Sallustio (Parigi, 1634), Tito Livio (Parigi, 1573 e 1625), Tucidide (Parigi, 1559 e 1588), Senofonte (in greco e latino, 1581), Polibio, Plutarco in greco e latino stampato a Francoforte, Cicerone, Svetonio, commento di Cesare alle guerre galliche, Seneca, Diodoro Siculo, Erodoto, Dionigi di Alicarnasso sulle nove muse;

— Edizioni di autori latini con commento: Orazio, Virgilio, Plauto, Terenzio, Quinto Curzio, Giustino, Floro, Sallustio, Svetonio, Valerio Massimo, Velleio Patercolo;

— Filosofia: un trattato di filosofia di Théophraste Boujou stampato a Parigi (1618); un discorso filosofico di Pontus de Tyard in francese; opere di Aristotele in latino e greco, Plotino, Demostene e Platone in latino e greco tra cui un'edizione commentata da Ficino (Lione, 1557), Luciano in greco, Plinio il giovane stampati a Francoforte e Basilea; proverbi di Erasmo in latino (Parigi 1579);

— Vocabolari e testi di retorica, poesia, teatro, narrativa: la Retorica italiana di Cavalcanti (Venezia, 1559); diversi *trésor* della lingua latina e greca; vocabolari greci e latini di fine Cinquecento; antologie di poesia greca; commedie di Plauto e Aristofane; epigrammi di Marziale; tragedie di Seneca; satire di Giovenale e Petronio arbitro; Virgilio; Ovidio; mitologie sugli dei; *L'amour tyrannique*, tragicommedia di M. de Scudéry (Parigi, 1639), con dedica dell'autore;

— Testi in latino di storia naturale, sulla natura e differenza degli animali, trattati di ornitologia stampati verso metà Cinquecento a Parigi, libri di studio su pesi e misure e sui costumi degli antichi;

— diari militari e relazioni di viaggio pubblicati dopo metà Seicento.

*II. Elenco degli autori riuniti nella Collezione, con data di pubblicazione, editore e nome del commentatore.*<sup>52</sup>

1. 1674 *Sallustio*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Daniel Crespin (professore onorario all'accademia di Losanna, apprezzato pedagogo vicino all'ambiente riformato).

2. 1674 *Floro*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Anne Lefèvre (unica donna tra i commentatori, nata nel 1654, stimata traduttrice dell'*Iliade* e dell'*Odisea*, le è affidato il compito di aprire la collezione insieme a Crespin).

52. Per questo elenco si fa riferimento a Furno *princeps* fissata dagli studiosi che hanno partecipato al lavoro. (2005). Seguiamo la datazione delle edizioni

3. 1675 *Fedro*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Pierre Danet (pedagogo di simpatie gianseniste).
4. 1675 *Terenzio*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Nicolas Camus, *J.U.D.* (*juris utriusque doctor*; informazioni biografiche quasi nulle).
5. 1675 *Cornelio Nepote*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Nicolas Courtin (poeta di scarso talento il cui lavoro di commentatore fu invece valorizzato).
6. 1675 *Velleio Patercolo*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Robert Riguez, *S.J.* (professore di grammatica e retorica, poi predicatore).
7. 1675 *Virgilio*, Parigi, ed. Simon Benard: Charles de la Rue, *S.J.* (professore di retorica e autore di poesia religiosa, panegirici, elogi funebri, emblemi).
8. [1675 *Callimaco* con testo in greco].
9. 1676 *Panegyrici Veteres Latini*, Paris, ed. Simon Benard: Jacques de la Baune, *S.J.* (professore a Parigi e autore di discorsi, orazioni funebri, elogi).
10. 1677 *Giustino*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Pierre Joseph Cantel, *S.J.* (autore di varie opere sull'antichità romana dedicate a Louis duca di Bourbon).
11. 1677 *Claudiano*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Guillaume Pyrrho (o Pyron. *Doctor eloquentiae consiliariusque et professor regius* a Caen, autore di poesia in francese e latino).
12. 1678 *Quinto Curzio*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Michel Le Tellier, *S.J.* (professore di grammatica, retorica e filosofia, autore di numerose opere teologiche).
13. 1678 *Cesare*, Parigi, Pierre Le Petit: Jean Godüin (Godouin-Godovin-Goudoin, professore a Parigi, teorico di un metodo di apprendimento del latino in latino per bambini, autore di una grammatica ebraica mai pubblicata e di letteratura di circostanza in latino).
14. 1679 *Plauto*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Jacques de L'Oeuvre (Opearius, professore di eloquenza al Collège d'Harcourt a Parigi, autore di un panegirico e di un'orazione funebre).
15. 1679 *M. Manilio*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Michel Dufay (assente dai dizionari biografici, autore di un poema contro la Riforma, di un *carmen paraeneticum* e di un'edizione di Marziale con traduzione di un epigramma, condivide con Huet l'origine normanna ed è possibile che per questo fosse stato reclutato tra i commentatori).
16. 1679 *Valerio Massimo*, Parigi, ed. Veuve Claude Thiboust e Pierre Esclasan: Pierre Joseph Cantel, *S.J.* (commentatore di Giustino).
17. 1680 *Boezio*, Parigi, ed. Lambert Roulland: Pierre Cally (professore di filosofia ed eloquenza all'università di Caen e curato di una parrocchia della città, pubblica un discorso sui misteri in forma di omelia e si dedica attivamente alla conversione dei protestanti).
18. 1680 *Lucrezio*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Michael Dufay (commentatore di Manilio).

19. 1680 *Marziale*, Parigi, ed. Antoine Cellier: Vincent Colleson (Vincencius Collesso, si dichiara giurista, non ha pubblicazioni al suo attivo, il suo nome sconosciuto è presente in due varianti nella Collezione, per la quale prepara un lavoro di scarsa qualità filologica).
20. 1680 *Darete frigio e Ditti cretese*, Parigi, ed. Lambert Roulland: Anne Lefèvre (commentatrice di Floro).
21. 1681 *Aulo Gellio*, Parigi, ed. Simon Benard: Jacques Proust, *S.J.* (professore di retorica e scrittura al Collegio gesuita La Flèche di Parigi, è autore di una tragedia di Collegio in latino).
22. 1681 *Sesto Pompeo Festo*, Parigi, ed. Roulland: André Dacier (di formazione protestante, marito di Anne Lefèvre, convertito nel 1685, autore di traduzioni dal greco e dal latino e di varie edizioni di tragici greci. Per la sua competenza filologica è ammesso all'*Académie française* nel 1695).
23. 1681 *Sextus Aurelius Victor*, Parigi, ed. Denys Thierry: Anne Lefèvre (commentatrice di Floro, Darete e Ditti).
24. 1679-1682 *Tito Livio*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Jean Doujat (magistrato e uomo di lettere, professore di diritto canonico al Collège Royal nel 1651, eletto all'Accademia nel 1650, storiografo ufficiale, autore di trattati giuridici, dizionari e grammatiche, poesia di circostanza).
25. 1683 *Eutropio*, Parigi, ed. Veuve Cellier: Anne Lefèvre (commentatrice di Floro, Darete, Ditti e Sextus Aurelius Victor).
26. 1684 *Svetonio*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Augustin Babelon (noto solo per questa edizione).
27. 1684 *Cicerone, Orationes*, Parigi, ed. Denys Thierry - Veuve Simon Benard: Charles de Mérouville, *S.J.* (professore di grammatica, pubblicò solo questa edizione).
28. 1684 *Giovenale e Persio*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Louis Desprez (Præteus, erudito e professore di retorica al collegio parigino Cardinal Lemoine).
29. 1685 *Plinio*, Parigi, ed. François Muguet: Jean Hardouin, *S.J.* (bibliotecario, erudito, prepara un'edizione scrupolosa destinata non tanto al principe, che si era sposato nel 1680, quanto ad un ampio pubblico di studiosi).
30. 1685 *Stazio*, Parigi, ed. Lambert Roulland: Claude Bérault (menzionato da alcuni dizionari come professore di siriano al Collège Royal, non ha lasciato altre opere ma la sua prefazione lascia intendere che fosse un religioso).
31. 1685 *Catullo, Tibullo, Propertio*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Philippe Dubois (Philippus Silvius, originario della Normandia come Huet, canonico, nel 1677 cura l'edizione delle opere teologiche del gesuita Maldonato di cui prende le difese, poi cataloga la biblioteca dell'arcivescovo di Reims. Lamenta a più riprese i ritardi che subì il volume della Collezione a lui affidato).
32. 1685 *Cicerone, Epistolae ad familiares*, Parigi, ed. Denys Thierry e Simon Benard: Philibert Quartier, *S.J.* (professore di retorica al Collegio di Clermont, poi *scriptor*).

33. 1682-1687 *Tacito*, Parigi, ed. Veuve Claude Thiboust e Pierre Esclassan: Julien Pichon (Julianus Pichon, abate, autore sconosciuto forse vicino all'ambiente giansenista).
34. 1687 *Cicerone, Omnes qui ad artem oratoriam pertinent libri*, Parigi, ed. Veuve Claude Thiboust e Pierre Esclassan: Jacques Proust, S.J. (commentatore di Aulo Gellio).
35. 1687 *Prudenzio*, Parigi, ed. Veuve Thiboust e Esclassan: Etienne Chamillard, S.J. (professore di filosofia noto per i lavori di numismatica, membro associato dell'Accademia della Crusca).
36. 1688 *Apuleio*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Julien Fleury (professore di eloquenza, nominato canonico a Chartres probabilmente come ricompensa per questo volume, che uscì tra gli ultimi).
37. 1689 *Ovidio*, Lione, ed. Anisson, Posuel e Rigaud: Daniel Crespin (commentatore di Sallustio).
38. 1689 *Cicerone, Opera Philosophica*, Parigi, ed. Veuve Claude Thiboust e Pierre Esclassan: François L'Honoré, S.J. (professore di filosofia e teologia a Caen, molto discusso per avere diretto una tesi nel 1693 in cui si mettevano in discussione la fede, l'esistenza di Cristo e i suoi miracoli. Ne fece pubblica ammenda ma questa tesi, messa all'Indice il 19 maggio 1694, figura tra i libri gesuiti condannati alla distruzione dal parlamento di Rouen nel 1762).
39. 1691 *Orazio*, Parigi, ed. Frédéric Léonard: Louis Desprez (commentatore di Giovenale e Persio).
40. 1730 *Ausonio*, Parigi, ed. J. Guérin: Jean-Baptiste Souchay (precettore a Parigi, entra in Accademia nel 1726, dove si distingue per le numerose pubblicazioni di letteratura latina. Dal 1732 è professore di eloquenza al Collège Royal, dove diventa famoso come specialista di Cicerone. Eredita il volume da Fleury, ma la collezione si interrompe col matrimonio del Delfino nel 1680 e riprende lentamente a causa della nuova imposta che dal 1695 finanzia le spese militari. Il suo lavoro sugli Indici di questo volume e la rielaborazione del materiale lasciato da Fleury, morto nel 1725, gli valsero la stima dei contemporanei e il ruolo di consigliere per le successive edizioni).

## Bibliografia

- APOSTOLIDÈS, Jean Marie, *Le roi-machine. Spectacle et politique au temps de Louis XIV*, Paris, Les éditions de minuit, 1981
- BALSAMO, Luigi, *Antonio Possevino S.I. bibliografo della Controriforma e diffusione in area*, Firenze, Leo Oschki, 2006.
- BARTHES, Roland, *Le degré zéro de l'écriture*, Paris, Seuil (1953), 1972.
- BIONDI, Albano, *Storia d'Italia. Annali 4: Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981.
- CAPPELLO, Sergio, «Letteratura narrativa e censura nel Cinquecento francese», *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Ugo Rozzo, Udine, Forum, 1997.
- CORNETTE, Joël, «Le savoir des enfants du roi sous la monarchie absolue», *Le savoir du prince du Moyen Age aux Lumières*, Ran Halévi, Paris, Fayard, 2002.
- DALLA VALLE, Daniela, «Aspetti dell'italianismo nelle poetiche barocche francesi», *Studi secenteschi*, C. Jannaco e U. Limentani, vol. IX, Firenze, Olschki, 1969.
- DOTOLI, Giovanni, *Littérature et société en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Fasano, Schena-Nizet, 1991.
- , «Rhétorique et théâtre de la tragi-comédie à la tragédie», *Dalla tragedia rinascimentale alla tragicommedia barocca*, Elio Mosele, Fasano, Schena, 1993.
- DRUON, Henry, *Histoire de l'éducation des princes dans la maison des Bourbons de France*, tome I, Paris, Lethielleux, 1897.
- FERRARI, Monica, *La Paideia del sovrano. Ideologie, strategie e materialità nell'educazione principesca del Seicento*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.
- FIRPO, Luigi, «Correzioni d'autore coatte», *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, casa Carducci, 1961.
- FUMAROLI, Marc, *La diplomatie de l'esprit. De Montaigne à La Fontaine*, Paris, Hermann, 1994.
- , «Les abeilles et les araignées», *La Querelle des anciens et des Modernes*, Paris, Gallimard Folio, 2001.
- FURNO, Martine, *La collection Ad usum Delphini*, volume II, Grenoble, EL-LUG-Université Stendhal, 2005.
- GOUBERT, Pierre, *Louis XIV, Mémoires pour l'instruction du Dauphin*, Paris, Imprimerie Nationale, 1992.
- GRELL, Chantal - MICHEL, Christian, *L'école des princes ou Alexandre disgracié. Essai sur la mythologie monarchique de la France absolutiste*, Paris, Les Belles Lettres, 1988.
- GRELL, Chantal, «La monarchie française et l'histoire au XVIII<sup>e</sup> siècle. Etats des recherches en France», *Les princes et l'histoire du XVII<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Chantal Grell, Werner Paravicini, Jurgen Voss, Bonn, Bouvier Verlag, 1998.
- GUELLOUZ, Suzanne, *Pierre-Daniel Huet (1630-1721)*, Paris Seattle Tubingen, Biblio 17-Papers on French Seventeenth Century Literature, 1994.

- KLEBER, Hermann, «Louis XIV mémorialiste. La genèse des Mémoires de Louis XIV», *Les princes et l'histoire du XVIIe au XVIIIe siècle*, Chantal Grell, Werner Paravicini, Jurgen Voss, Bonn, Bouvier Verlag, 1998.
- LOPEZ, Denis, «Huet pédagogue», *Pierre-Daniel Huet (1630-1721)*, Suzanne Guellouz, Paris Seattle Tubingen, Biblio 17-Papers on French Seventeenth Century Literature, 1994.
- MARIN, Louis, *Le portrait du roi*, Paris, Les éditions de Minuit, 1981.
- MERLIN, Hélène, *Public et littérature en France au XVIIIe siècle*, Paris, Les Belles Lettres, 1994.
- MINOIS, Georges, *Censure et culture sous l'ancien regime*, Fayard, Paris, 1995.
- MORMICHE, Pascale, *Devenir prince. L'école du pouvoir en France (XVIIe-XVIIIe siècles)*, Paris, CNRS, 2009.
- MONTAUSIER, Charles de, *Collectio Ad usum Delphini*, Paris, Frédéric et al., 1674-1730 (65 voll.)
- NÉRAUDAU, Jean-Pierre, *L'olympie du Roi-Soleil. Mythologie et idéologie royale au Grand Siècle*, Paris, Les Belles Lettres, 1986.
- PROSPERI, Adriano, «La Chiesa e la circolazione della cultura nell'Italia della Controriforma. Effetti imprevisti della censura», *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Ugo Rozzo, Udine, Forum, 1997.
- ROUSSET, Jean, *La littérature de l'âge baroque en France. Circé et le paon*, Paris, Corti, 1953.
- ROUX, Amédée, *Un misanthrope à la cour de Louis XIV. Montausier, sa vie et son temps*, Paris, Didier-Durand, 1860.
- ROZZO, Ugo, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra riforma e controriforma*, Udine, Arti grafiche friulane, 1994.
- SAUZÉ, Charles, *La bibliothèque de Charles de Sainte-Maure duc de Montausier au château d'Angoulême en 1671*, Niort, Clouzot, 1893.
- VOLPILHAC-AUGER, Catherine, *La collection Ad usum Delphini. L'antiquité au miroir du grand Siècle*, volume I, Grenoble, ELLUG-Université Stendhal, 2000.